

ARCHIVI Lettere di Turati, Mazzini, Cavallotti, Tolstoj e un dossier sulle Cinque Giornate
Le carte del Nobel per la Pace sono abbandonate in Brianza. In attesa di un acquirente

MONETA Il Risorgimento sepolto in una soffitta

Aiuto. C'è un pezzo di Storia sepolto vivo negli scatoloni. C'è uno squarcio di epopea risorgimentale, voci famose che aspettano soltanto di essere ascoltate. O si spegneranno per sempre. Ci sono certamente centinaia di risposte alle curiosità specialistiche degli storici. C'è magari anche qualche clamorosa rivelazione impolverata sui fogli di carta velina accatastati alla rinfusa e appena salvati da una soffitta. Grafie fitte e antiche che metteranno i brividi agli studiosi cui sono familiari. Ma troppo faticose da decifrare per chi non le conosce. Hanno rischiato di diventare carte buone per accendere il camino. O per avvolgerci le uova.

E' l'archivio personale di Ernesto Teodoro Moneta, unico Premio Nobel italiano per la Pace. Anno 1907. C'è tutta la sua corrispondenza, forse interamente inedita, con Garibaldi, Mazzini, Felice Cavallotti, Filippo Turati, Vilfredo Pareto, Tolstoj, De Marchi, Lombroso, De Amicis, Scipione Borghese, il carteggio fra Nino Bixio e Garibaldi, la documentazione dettagliata sulla spedizione in Sicilia.

di ELISABETTA ROSASPINA

Si pesca a caso un foglio dal mucchio e si scopre che cosa pensava Garibaldi della «razza italica» da esportazione nel 1880: «scrofolosa», «sudicia» e «rachitica», per colpa dei corazzieri, dei doganieri, dei questurini e naturalmente dei gesuiti che si prendevano gli esemplari italici migliori, costringendo i deformati e gli impresentabili a emigrare in America, a scapito della reputazione nazionale. O si apprende che cosa faceva l'Eroe dei due mondi, quando si annoiava a Caprera, un anno dopo. Scriveva all'amico Ernesto Teodoro Moneta, chiedendogli un pacco di libri d'azione: «L'assedio di Firenze», «La Battaglia di Benevento», «La sfida di Barletta».

E che cosa faceva Filippo Turati di fronte all'ostracismo del mondo culturale nei confronti dell'amata Anna Kuliscioff? Scriveva a Ernesto Teodoro Moneta non una, ma una serie di angosciate lettere «personali», culminanti con «una determinazione — dolorosa e tardiva — ma inesorabile: getto alle ortiche la toga e mi cerco modestamente un impiego». Che cosa faceva Felice Cavallotti, prima

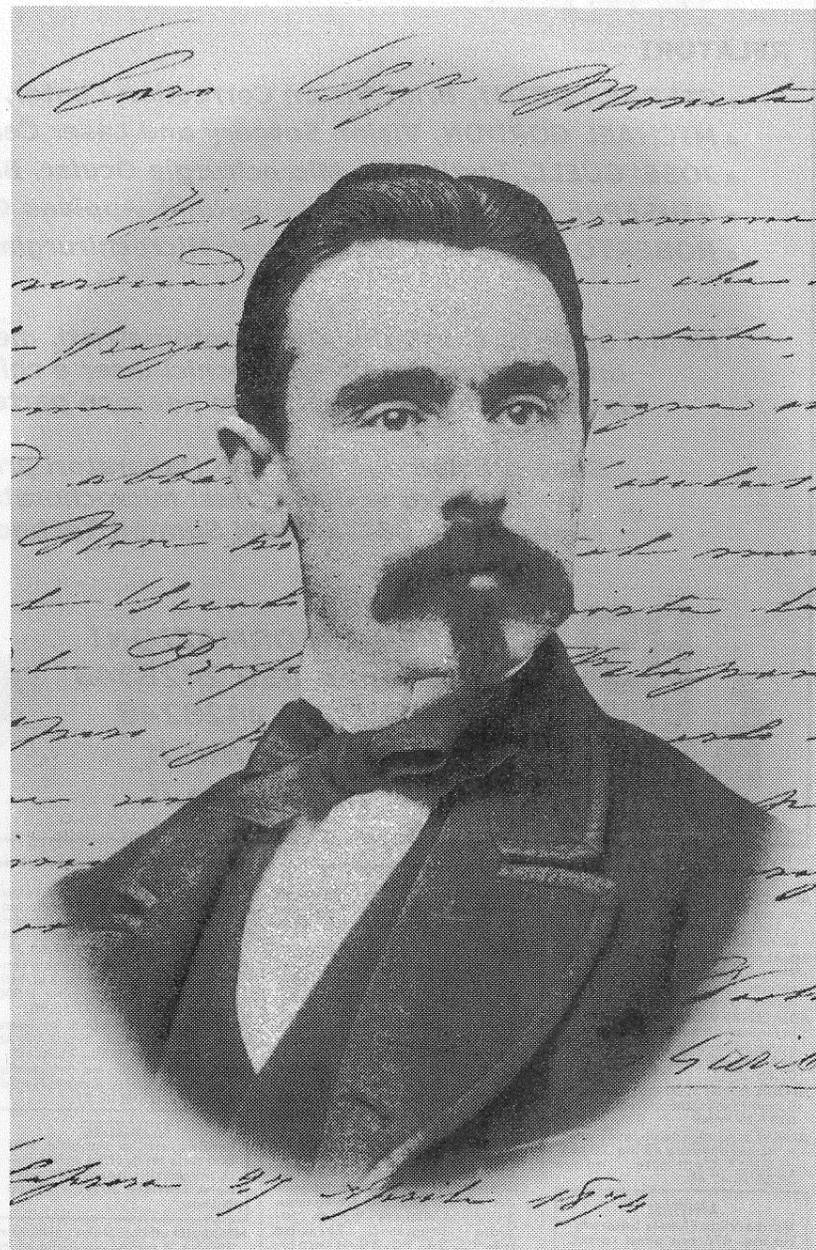
di agguantare la spada e gettarsi in qualche duello? Scriveva a Ernesto Teodoro Moneta, missive grondate indignantone e minacce per gli avversari politici. E che cosa faceva Ernesto Teodoro Moneta, quando non evadava la sua posta?

Raccoglieva un dossier sulle Cinque giornate di Milano, a cui aveva partecipato appena quindicenne. Una cronistoria, basata su documenti e testimonianze scritte dirette, ora per ora, dell'insurrezione contro gli austriaci, fin dall'alba di sabato 18 marzo, «una giornata nuvolosa e gravida di pioggia», presagio del temporale che stava per aprirsi sulla testa degli occupanti. Aveva verbalizzato le memorie di tal Gio Batta Zaffaroni, le cui «carte sono state sequestrate nel 1852 dalla polizia austriaca». Con precisione archivistica, Ernesto Teodoro Moneta aveva diviso in capitoli il prezioso frutto delle sue ricerche: «La prima giornata», «L'invasione del Broletto», «La campagna e le provincie», «I fatti di Porta Tosa», come se preparasse un libro. I manoscritti sono rimasti come lui li ha lasciati, con appunti di indagini

ancora da compiere: bisogna rintracciare il cronista tedesco che partecipò all'assalto del palazzo del governo. Se non c'è riuscito lui, non potrà farlo nessuno.

Ma se c'è riuscito, se ha scoperto altro, non c'è che da scavare in quella montagna di carte dimenticate: tra i settemila e i diecimila fogli, a occhio, recuperati da un solaio tre anni fa e ancora in buona parte inesplorati. Li hanno salvati un fotografo di Missaglia, Pietro Redaelli, un professore di lettere del liceo Ballerini di Seregno, Domenico Flavio Ronzoni, e l'editore Bellavite di Missaglia, che hanno fondato l'Associazione Amici del Monastero, ricca di buona volontà e povera di mezzi. Ha due presidenti: Aligi Sassu (onorario) e Vittorio Moneta, l'ultimo discendente. Per ora può contare soltanto sulla promessa della Regione di istituire due borse di studio per laureandi disposti a sistemare le carte.

«Fino al 1982 l'archivio era gelosamente custodito da uno dei discendenti di Moneta, Franco, un ingegnere — ha ricostruito Pietro Redaelli —. Ma alla sua morte, tutto il materiale è finito nella soffitta della



vecchia casa di famiglia, qui in Brianza. Una decina d'anni più tardi, con l'ingegner Luigi Pirovano, abbiamo contattato gli eredi che, però, si ritenevano vincolati dal testamento di Franco Moneta che voleva l'affidamento dell'archivio alla Biblioteca Ambrosiana. Interpellato da noi, monsignor Ravasi ha rinunciato al lascito e, finalmente, abbiamo potuto recuperare le

carte». Dal solaio, i documenti sono stati traslocati in un deposito messo a disposizione dall'editore. Ma i quattro amici di Missaglia hanno subito capito che il passo successivo sarebbe stata un'impresa superiore alle loro forze: leggere, riordinare, classificare e conservare quella massa immensa e fragile di carta richiede mesi, o anni, di lavoro di specialisti, computer,

locali adatti. Altrimenti il salvataggio sarà stato inutile.

Le amicizie di Moneta e il suo ruolo di direttore del «Secolo» gli avevano dato accesso a confidenze dirette, a documenti segreti, riservati e comunque spesso originali. Se non lo erano, annotava coscienziosamente, a margine, «copia». Come il rapporto del generale Bixio a Garibaldi, da Bron-

NEW YORK 1880

Garibaldi: italiani sudici e rachitici



Giuseppe Garibaldi

Alassio, 2 dicembre 1880
Mio caro Moneta,
Vi prego di pubblicare le linee seguenti. L'Herald di Nuova York, parlando dell'emigrazione italiana, dice: Di tutti gli emigrati mandati qui dall'Europa, i più deformati, rachitici, sudici, miserabili, ladri sono gli italiani. Asserzioni dolorose, vergognose, ma vere. Ora vediamo quali sono le cause di tanta

degradazione. Non accennerò agli esorbitanti balzelli che rovinano la povera gente e la gettano nella disperazione. Mi occuperò di mostrare altri vizi meno evidenti e che, come i primi, deturpano la società nostra. I corazzieri reali devono essere persone scelte. I carabinieri reali, scelti. I soldati d'ogni arma, scelti. I doganieri, daziari, pompieri, questurini e guardie di città, tutti scelti. Anche i preti, i frati, i gesuiti, gesuitesse, di cui sono «appestate» queste liguri riviere non accolgono fra loro gente deforme. Ora che resta per propagare la razza italica: gli stretti di spalle, i rachitici, gli scrofolosi, i gobbi, i zoppi e simile gente. Mi dicano ora i reggitori dell'Italia se la razza italiana non deve deteriorare.

Sempre vostra (per mio padre)

Clelia Garibaldi

te dopo la rivolta, il 7 agosto del 1860: «I 400 bersaglieri che ho condotto meco in Bronte essendo forza più che bastevole a tenere il paese, rinviai tutta la forza di Catania e scrissi al Governatore di telegrafare al Dittatore che io rispondeva della tranquillità».

Certo, difficilmente si riscriverà la Storia con le rivelazioni dell'archivio Moneta, come ammette il professor Ronzoni, ma si potranno scoprire sfaccettature insospettabili delle celebri personalità in relazione epistolare con l'unico Nobel per la Pace nazionale. Tra sudata passione e rabbia, la lunga lettera dell'innamorato Turati, pronto alla rovina personale per risolvere «l'affare Kuliscioff»: «Col sistema di affamare chiunque non rinunci a essere se stesso (traduzione

moderna e illeggiadrita degli antiquati auto-da-fè) si prepara una stupenda selezione darwiniana di eunuchi e di gesuiti per l'auspicato avvenire». Il 3 marzo 1887 un esasperato Turati chiede, per amore, un'assunzione da «travet» alla Cassa di Risparmio o anche meno: «Un deschetto da ciabattino non mi sarà, spero, conteso: là almeno non avranno voce le prevenzioni e le intolleranze politiche. Se no, povero me, sono bell'e spacciato. I socialisti veri, ahimè! la più parte non portano scarpe... e nemmeno pantofole!».

● Per saperne di più: «Giù le armi! Ernesto Teodoro Moneta e il progetto di pace internazionale» di Claudio Ragaini, presentazione di Arturo Colombo, Franco Angeli editore, pagg. 157, lire 30.000